

Diretto da F. DELOR

DIREZIONE, Via Cesare Correnti, 1 — AMMINISTRAZIONE, Via Meravigli, 6
MILANO

ESCE IL GIOVEDÌ

ABBONAMENTO:		SOMMARIO	
Italia:	Estero:		
Anno L. 10 —	Anno L. 12 —	L'apertura — Le caccie del cav. Scheibler in Africa	
Semestre . . . » 6 —	Semestre . . . » 7 —	— Dall'Eritrea — Corrispondenza Medica -- Notizie	
Un numero separato Centesimi 25.		— Cartoline — Tiri a Volo — Domande ed offerte	

Il CACCIA e TIRI è in vendita a ROMA, presso l'Agenzia Lanfranchi e Rossi, Via del Corso, 175; e per qualsiasi informazione riguardante il giornale rivolgersi, pure a Roma, al nostro Corrispondente signor Gaetano Del Vaso, Via Astalli, 9, 3° Piano, che s'incarica, gentilmente, di fornire tutti quegli schiarimenti che gli venissero richiesti.

L'Apertura

Oggi, in una sessantina almeno di provincie del Regno echeggia, nelle campagne, ben nutrito fuoco di fila che, principiato prima ancora dell'albeggiare non smetterà che al tramonto; e, alla sera, avremo una ecatombe, se non di quaglie e quagliotti, di starni e starnotti, di pennuti di ogni specie e grossezza: dal merlo al passerotto e dall'allodola alla rondine. Poichè è bene notare che per ogni vero cacciatore abbiamo un centinaio almeno di *massacratori* pei quali ogni uccello che vola o si posa sopra un ramo è nobile ed ambito bersaglio.

Di questi giorni percorrendo le campagne da perlustratore udiva ovunque il melodioso canto della capinera, l'allegro e stridulo gorgheggiare dell'allodola, il cinguettare del cardellino, il tubare delle tortore; mentre domani tutto sarà silenzio in quelle stesse campagne i di cui gentili abitatori saranno stati o massacrati o fuggiti da una turba di vandali.

Per farsi una idea dell'orgia di distruzione che invade l'uomo più o meno ragionevole, ma possessore di un porto d'armi, al 1° agosto occorre, come me, abitare in una di quelle provincie dell'Alta Italia che hanno la così detta fortuna di una apertura anticipata: dall'alba al tramonto è un continuo tuonare di fucilate; e non sono di certo le poche quaglie che popolano il circondario che fanno le spese; ogni stoppia è invasa da varie dozzine di cacciatori, scortati da un numero doppio di cani; ogni siepe è fiancheggiata da bruciasiepi che, il corpo ripiegato, l'occhio fiammeggiante, i nervi tesi dall'emozione, stanno aspettando al varco un muto usignuolo o un chiassoso passerino. L'anno scorso, udendo uno sparo continuo, misto a concitati *doppietti*, mi avvicinai da quella parte e scorsi un buon bergamasco che, in un prato allagato, sfogava la sua passione e le duecento cartucce di cui si era caricato nella nativa città, contro innocenti rondinelle che svolazzavano sull'acqua in cerca di moscerini. Non è possibile tradurre in lingua scritta lo sguardo trionfante di quell'..... uomo quando mi mostrò il suo carniere rigonfio!

Di questi buffoni sono ripiene oggi le nostre campagne. Come starebbe bene per costoro la licenza di caccia a 100 lire!...

Eppure, questo benedetto giorno dell'apertura, è da tanti desiderato e sospirato come il più bel giorno dell'anno e della vita, per maledire il giorno dopo il tempo sciupato, le fatiche sprecate e la bile ingoiata. Io, per esempio, che in un momento di malumore scrivo tutte queste imprecazioni, ho la certezza che alla mia tenera età, dopo avere festeggiato una quarantina di aperture seguite da altrettante disillusioni, non potrò chiudere occhio la notte del 31 luglio e, prima dell'alba, partirò leone per ritornare la quarantesima volta minchione!

Non avrò di certo sulla coscienza o nel carniere rondini o passerotti, e tanto meno quagliastri e starnotti, ma, tutt'al più due o tre quaglie accanitamente contese ad un esercito di invasori giunti dalle limitrofe provincie meno fortunate (?) della mia.

Vuol dire che a questo eccitamento subentrerà la calma, a questo correr affannoso per le stoppie seguirà il solito *tran tran* delle mie tre o quattro ore giornaliere di caccia quieta, non

disturbata da alcun vandalo, in cui potrò bearmi del lavoro corretto del mio cane, uccidere da uomo che della caccia sa fare un diletto, qua una quaglia o una starna, là un beccaccino od un germano e, nella quiete solenne della campagna, dimentico delle mille tribolazioni della vita, ringrazierò Iddio ed il padre mio che m'infusero e svilupparono in me la più nobile fra tutte le passioni umane.

Ed ora, lettore carissimo, che ho adempiuto al dovere di ogni buon direttore di un giornale cinegetico, scrivendo bene o male, per la ventesima volta, l'articolo di prammatica sull'apertura, ti auguro di cuore:

« In bocca al lupo! »

MAX.

Le caccie del cav. Scheibler in Africa.

È tornato l'altro giorno a Milano, dopo un lungo viaggio in Africa, il noto *sportman* e cacciatore cav. Felice Scheibler insieme con la sua signora, donna Ernesta dei Conti Pullè.

Abbiamo avuto occasione di vedere ieri i due intrepidi viaggiatori, bronzati alquanto dal sole dell'Equatore, lieti per le fatiche superate e per la felice riuscita del loro progetto.

Richiesto di qualche notizia sulla sua escursione il cav. Scheibler gentilmente ci raccontò:

— Partiti da Milano il 17 novembre scorso, giungevamo ai primi di dicembre nella Colonia Eritrea, dove fummo molto cortesemente accolti dal governatore che si trovava allora ad Asmara. Il generale Baratieri ci permise di organizzare una carovana per andare a cacciare nel Dembelas, ma dichiarò che in causa delle continue escursioni di pattuglie di cavalleria dervisce non ci poteva lasciar inoltrare che a quattro o cinque giorni a sud-ovest di Cheren finché non arrivassero notizie più tranquillanti. Così partimmo il 15 dicembre da Cheren, colla nostra carovana e in sei giorni di marcia ci spingemmo fino a Ferfer dove trovammo piste fresche di elefanti, leoni ed altri animali, che si erano spinti però più verso sud: dovemmo contentarci perciò delle galline faraone, numerosissime in quelle regioni. Malgrado le raccomandazioni del governatore stavamo per andare innanzi in traccia di selvaggina più grossa, quando ci giunse la notizia della ribellione di Bata-Agos.

— Così ha dovuto tornare indietro?

— Pur troppo: a confermare quella notizia giunse una lettera dell'on. Baratieri che in forma di gentile invito conteneva l'ordine di abbandonare quella zona. Tornai a malincuore a Massaua

(4 gennaio) e là ci imbarcammo; ma non volendo venire in Italia a mani vuote, decisi di andare nell'Africa Orientale, e per la via di Aden e Zanzibar mi recai a Bombasa dove in causa di involontari ritardi e contrattempi, non giunsi che il 12 febbraio. Là non potei procurarmi cammelli in causa di una specie di mosca (*tsetse*) che li uccide e dovetti organizzare una nuova carovana composta di portatori indigeni e di qualche asino arabo. Di questa nuova carovana facevano parte 70 portatori (con una cassa ciascheduno di circa 30 chilogrammi), 10 ascari (soldati), un interprete, un cuoco, tre servi particolari, un capo carovana, quattro portatori di carabine, due asini arabi, un cavallo, due mucche per il latte e un piccolo branco di pecore pel vitto. Con questa gente si facevano di solito marcie di venticinque chilometri al giorno.

— Come si portarono codesti indigeni?

— Bene. Marciavano male durante i primi giorni, ma poi si trenarono subito. Non dovetti ricorrere che due volte alle punizioni, stabilite dal contratto e consistenti in trenta *curbasciate* (frustate). Ogni indigeno costava circa 20 franchi al mese, oltre il vitto. Avevamo con noi una bandiera ed un tamburo per i segnali.

— Quale itinerario ha seguito?

— Partiti da Bombasa il 19 febbraio, marciammo per trenta giorni fino a Machakos, a circa 500 chilometri dalla costa, verso nord-ovest, lasciando alla nostra sinistra la montagna altissima del Kilimangiaro, che è nei possedimenti tedeschi e che è fatta a cupola, con una gran callotta di ghiaccio sulla vetta rocciosa. Per istrada a dieci giornate da Machakos, incontrammo un altro *sportman*, il conte d'Harnoncourt, austriaco, il quale ci narrò d'aver ucciso in una settimana nientemeno che undici leoni nell'altipiano di Azi, due giornate al di là di Machakos. Allettato dal racconto mi recai subito in quella località, ma sventuratamente vi giunsi quando cominciava la stagione delle piogge, e di leoni ne sentii qualcheduno durante la prima notte girare intorno all'accampamento, ma non ne vidi alcuno né prima, né poi. Aggiunga che pochi giorni prima di giungere a Machakos una mosca mi aveva punto un piede causandomi una dolorosa enfiagione che mi rese invalido per un paio di settimane. Da Azi passai a Kikuyu dove trovai il comandante del forte inglese, signor Hall, gravemente malato per una ferita causatagli da un rinoceronte durante una partita di caccia. Da Kikuyu vedevamo il monte Kenia (600 metri) e le sue vette aguzze incoronate di ghiacciai. Guarito dal mio male al piede, partii da Kikuyu il 22 aprile e fino al 29 maggio cacciai nell'altipiano di Azi spingendomi fino al monte Kynjabi di dove tornai a Machakos percorrendo per dieci giorni una strada ine-

splorata e ripigliando poi la via già fatta per la quale il 25 giugno mi ritrovai a Bombasa.

— La caccia fu fortunata?

— Sì: uccisi 22 rinoceronti bicorna, un bufalo più grande di quello bellissimo del *British Museum*, due ippopotami; 13 Hartbeeste o *Rubatis Kohei*, bestie speciali del paese, alte un metro e trenta centimetri e con lunghe corna; cinque *Waterbuchs*; tre zebre; un *orys*; dieci gazzelle e uno struzzo. Le pelli di tutti questi animali si caricavano dalla carovana che man mano andava alleggerendosi dei viveri: esse ora sono in viaggio ma giungeranno presto a Milano, insieme con una interessante collezione di armi, scudi e altre curiosità indigene. I rinoceronti di quei paesi sono molto cattivi e attaccano l'uomo anche quando non sono provocati. Uno di essi m'inseguì un giorno giungendomi a soli cinque metri di distanza, dove l'atterrai con una palla nella fronte. Il corno più lungo anteriore di un rinoceronte che ho ammazzato misura 81 centimetri; il più lungo posteriore, 55 centimetri. Il rinoceronte più grosso misurava quattro metri di lunghezza ed era alto m. 1.65.

— Oltre la ferita al piede ha sofferto altre malattie?

— Trovai molto malsana tutta la zona soggetta agli inglesi: ogni volta che mi strappazzavo a caccia, la febbre non mi risparmiava.

— E la sua signora lo seguì dappertutto?

— Sì, ma fortunatamente essa è stata sempre bene. M'accompagnò anche nelle grandi caccie ed assistette all'uccisione di quasi tutti i rinoceronti. In un sol giorno, il 28 aprile, ne uccisi sei in mezz'ora; tutta una famiglia. La loro carne veniva mangiata dai portatori.

— Com'è il paese?

— Deserto lungo la costa, ma ricco di pascoli sull'altipiano, dove gli indigeni fanno della farina con una specie di rapa. Molte *mimose* ed *eufobieacandelabra* nei posti alti e brughere nel piano di Azi. A tre giorni dalla costa il denaro non corre più e per gli scambi si adoperano cottonate (pezze di cotone) e perle di vetro di vario colore. Temperatura caldissima quasi sempre di giorno, eccetto che nella stagione delle piogge, o inverno — corrispondente per epoca alla nostra estate, giacché quasi tutta la regione da me attraversata è inferiore all'Equatore.

(Corriere della Sera.)

